



*Agenzia per la valorizzazione dell'individuo nelle organizzazioni di servizio*

*Scienze del pensiero e del comportamento*

*Rivista quadrimestrale on-line*

**Argomento: Scienze umane ed educazione**

**Titolo: “Un'altra scuola è possibile? E un altro mondo?”**

**Autore: Stefano Bacchetta**

*N°11 – Agosto 2006*

- [1.](#) FILOSOFI E SERVETTE. La filosofia serve a qualcosa? – *Quaestio Prima*
- [2.](#) FILOSOFARE CON. Euristiche e analisi grammaticale
- [3.](#) VISIONE PURA E/O VISIONE MATURA?
- [4.](#) ANCORA ALLA MONTESCA
- [5.](#) IN-FORMAZIONE
- [6.](#) FILOSOFI E SERVETTE. La filosofia serve a qualcosa. – *Solutio?* (La vera storia di Talete)
- [7.](#) BIBLIOGRAFIA - SITOGRAFIA

oo

La scelta di aprire questo articolo con la riproposta della molto citata Antigone recitata da una classe del 2002, non apparirà strana a chi abbia seguito il dibattito sul nostro ‘*filosofare con bambini e ragazzi*’. In particolare, nel precedente articolo, cominciavamo ad affrontare una questione spinosa, complicata, scombinante, vale a dire: la filosofia, a cosa serve davvero? Cosa ci si propone? Stavolta, senza entrare in profondità nell’aspetto teorico, mi limito a riproporre quella recita; in quella rivisitazione, fatta con alunne e alunni, si mescolava la tragedia greca con quella del conflitto medio-orientale. Vi comparivano, alternandosi nella lettura, un poeta palestinese e lo scrittore ebreo reduce dai campi di sterminio nazisti. Oggi, questa tragedia è più che mai d’attualità. Mentre scrivo, una strage di bambini libanesi si è appena compiuta, e va ad aggiungersi a tutte le stragi precedenti. La filosofia non può essere un puro esercizio di pensiero, né un mero supporto alla didattica. La filosofia deve fare i conti con la vita, anche a costo di assumersi responsabilità forti. Cercare soluzioni reali.

Nel numero in uscita del 'Filo di Sofia' (allegato a fine articolo), prima ancora del resoconto di tutte le (bellissime) attività del concluso anno scolastico, viene riproposta questa introduzione: una bambina e un bambino, a rappresentare i due popoli fratelli che si massacrano a vicenda come i due fratelli di Antigone. Il tributo che paghiamo alla nostra professione di insegnanti, è quello (come insegnava Tommaso D'Aquino) di non trasmettere opinioni, ed anche se ognuno di noi ha un'idea e un'opinione ben precise, sulle responsabilità maggiori o minori di certi conflitti, non sono queste opinioni che andiamo a trasmettere, parlando con bambini che non hanno quella 'visione matura' di cui parliamo nei prossimi paragrafi, che non hanno avuto il tempo per conoscere fatti, storia e quant'altro. Ma con la loro visione noi dobbiamo dialogare, evitando anche l'altro rischio, quello di lasciarli fuori da problemi che, in quanto esseri umani, ed in quanto a contatto con fonti di informazione incontrollate, entrano comunque nella loro psiche, che sia giusto o no, che a noi piaccia o no. Proporci con un discorso così difficile, come quello delle guerre, significa allora, innanzitutto, evitare di mentire loro, non parlare di 'guerre umanitarie'. E poi discutere, fare domande, esplorarle. Insieme.

[Dall'introduzione del Filo di Sofia, numeri 2-3 – disponibile a fine articolo](#)

*Sotto lo stesso cielo di Antigone, 2002*



Entrano due personaggi. Uno indossa la kefia palestinese, l'altro il caratteristico copricapo ebraico.

**CORO**

*NE' ETEOCLE NE' POLINICE: QUELLE OMBRE, QUEI CORPI, LI RICONOSCO.*

**RESPONSORIALE**

Le due metà del coro si alternano:

*PALESTINA*

*ISRAELE*

*PALESTINA*

*ISRAELE*

**CORO**

*SONO SAMIH AL KASSEM E PRIMO LEVI*

I due personaggi sono ora al centro della scena, e si alternano nella recitazione delle rispettive opere  
(‘Testamento’ di Samih Al Kassem e ‘Shemà’ di Primo Levi)

SAMIH

Se mi uccidono  
appoggiatemi a una roccia,  
il viso rivolto al vento,  
ch’io muoia  
sotto le nubi della sera,  
nell’erba del mattino.

PRIMO LEVI

Voi che vivete sicuri  
Nelle vostre tiepide case,  
Voi che trovate tornando a sera  
Il cibo caldo e visi amici:  
Considerate se questo è un uomo...

SAMIH

Se muoio nel mio letto,  
mettetemi nudo sulla terra,  
su una collina del mio paese,  
e che l’oblio mi liberi;  
o ricordatevi di me,  
durante le vostre feste più belle.

PRIMO LEVI

Considerate se questa è una donna,  
Senza capelli e senza nome  
Senza più forza di ricordare  
Vuoti gli occhi e freddo il grembo

**CORO**

*MEDITATE CHE QUESTO E' STATO*

*VI COMANDO QUESTE PAROLE*

*SCOLPITELE NEL VOSTRO CUORE*

*RIPETETELE AI VOSTRI FIGLI*

*RIPETETELE AI VOSTRI FIGLI*

*RIPETETELE AI VOSTRI FIGLI*

Con la quale o senza la quale...'  
... tutto rimane tale e quale. E' uno dei tanti luoghi comuni sulla filosofia, vista spesso come atteggiamento poco incline a modificare la vita, ma solo ad accettarla serenamente ('prendila con filosofia...'). Forse un po' di colpa l'ha Aristotele, che giudicava la nobiltà della filosofia proprio dal suo essere emancipata da ogni vincolo, persino quello dell'essere funzionale a qualcosa<sup>1</sup>. Nell'affermazione di Aristotele, certo, si nascondeva un senso più profondo, ma i luoghi comuni, in genere, si fermano alla superficie, e non è questa la sede per approfondire. 'La ricerca di un sapere che procuri un vero vantaggio all'uomo', questa è la definizione del dizionario. E a noi piace, perché, almeno come educatori che praticano la filosofia con bambini e adolescenti, non possiamo rifiutare questo compito. Che è appunto quello di educare e di educarci. Il vantaggio per l'uomo, nella ricerca di questo sapere, è 'semplicemente' quello di attivare tutte le risorse che abbiamo in quanto esseri umani, di umanarci davvero. Vivere pienamente, in una parola, a prescindere da ogni ipotesi di sopravvivenza ultraterrena, anche consapevoli che col trascendente siamo portati a fare i conti, non fosse altro perché, 'oltrepassare salendo' (altra definizione da dizionario), fa parte della nostra natura: continuamente autosuperarci, interrogando/ci sempre.

Allora, due bambini che impersonano un poeta della resistenza palestinese e un ebreo vittima dei lager nazisti e recitano, alternandosi, le loro poesie, sono un messaggio che c'entra, eccome, con Antigone, con la tragedia greca, con la filosofia, con l'educazione. Con Antigone nasce la filosofia morale, l'emanciparsi dell'uomo dall'essere semplice strumento degli dèi, vittima del destino, per cominciare a scegliere, proprio come fa Antigone. Scegliere tra bene e male, e ognuno dia a questi termini il significato che trova più appropriato. Antigone sceglie, si sacrifica, per quello che ritiene il bene. Nemmeno con gli alunni siamo riusciti a capire fino in fondo se avesse

---

<sup>1</sup> 'E' evidente, dunque, che noi non la ricerchiamo per nessun vantaggio che sia estraneo ad essa; e, anzi, è evidente che, come diciamo uomo libero colui che è fine a se stesso e non è asservito ad altri, così questa sola, tra tutte le altre scienze, la diciamo libera: essa sola, infatti, è fine a se stessa.' (Aristotele, Metafisica I, 2, 982b) – 'La filosofia non serve a nulla, dirai; ma sappi che proprio perchè priva del legame di servitù é il sapere più nobile'.

ragione del tutto, se il re Creonte avesse del tutto torto. Tuttavia, la scelta è stata fatta, senza condizionamenti. Ed è quella scelta che rende Antigone pienamente libera, a dispetto del sepolcro in cui è rinchiusa; pienamente umana, a dispetto della morte che la prende così giovane. Ecco perché non è improprio, mescolare la guerra fratricida tra Eteocle e Polinice, con la guerra altrettanto fratricida tra i popoli del medio oriente, tra tutti i popoli. Educare e educarci a considerare fratricide tutte le guerre, a rifiutare insulti grammaticali che accostano la parola 'umanitaria' alla parola 'guerra'. Educarci a scegliere e a non rifiutare il coinvolgimento con la vita. Per noi, fare filosofia, farla soprattutto insieme a bambini e ragazzi, significa questo.

Stefano Bacchetta

oooooooooooooooooooooooooooo

## 1. **FILOSOFI E SERVETTE. La filosofia serve a qualcosa?** - *Quaestio Prima*

Dal dizionario, abbiamo preso per buona la definizione della filosofia come 'ricerca di un sapere veramente vantaggioso per l'uomo'. In una delle traduzioni dell'*Eutidemo* di Platone (la precisazione è d'obbligo, visto quanta differenza può fare una traduzione dall'altra, in termini di significato), la filosofia è descritta più o meno come l'uso del sapere a vantaggio dell'uomo. Tuttavia, la mancata ricerca di una definizione condivisa dei termini 'sapere' e 'uomo', ma anche, di riflesso, della parola 'vantaggio', ha lasciato che nel corso dei secoli la parola filosofia si sia prestata a banalizzazioni di vario tipo; questo è innanzi tutto la riprova di un certo scarto tra l'ambiente accademico e quello popolare, la gente cosiddetta comune, il vivere quotidiano. Le facce di qualche genitore, compiaciute e/o preoccupate del proprio figlio che 'fa filosofia' in prima elementare, dimostrano che c'è ancora molto da interrogarsi, se vogliamo rendere la filosofia una pratica per la vita, e per la vita di tutti i giorni. Cito il prof. Ferraro, e la sua 'filosofia fuori le mura'<sup>2</sup>:

Ne va di quella che intendiamo come pratica della filosofia, e che personalmente insisto nel chiamarla Filosofia Fuori le Mura. La filosofia con i bambini ne è un'espressione. Fuori dalle mura dell'Accademia, ma non senza la disciplina dello studio. Mi piace chiamarla anche una "filosofia stonata", quando penso alle note che accompagnano i testi accademici per dar prova dimostrativa del sapere che si ha. La pratica filosofica di cui facciamo esperienza, nello specifico della filosofia con i bambini, è piuttosto l'espressione di un sapere che si dà e non di un sapere che si ha, meglio ancora, è la pratica di un sapere che si restituisce. (...)

L'interrogativo centrale proposto da Ferraro è: "Perché di fatto portiamo la filosofia ai bambini (o agli altri, agli estremi, ai confini)?" Nel carcere la filosofia

---

<sup>2</sup> Il prof. Giuseppe Ferraro (Università di Napoli "Federico II", autore di un bellissimo intervento nel convegno di Villa Montesca del 2005: *Fare sapere. La filosofia da privilegio a diritto*), già protagonista di un'esperienza di filosofia in una scuola elementare in provincia di Caserta, ha pubblicato, presso la casa editrice Filema il libro 'Filosofia in carcere. Incontri con i minori di Nisida.'

può essere “un’arte della fuga” che aiuta a pensare, per esempio, che “io che sto qui non sono io”. Con bambini esclusi può aiutare a individuare nuove risorse per sostenere una vita povera di risorse materiali. Più in generale, come Ferraro ha esposto con garbo ed enfasi, la filosofia decostruisce il luogo disciplinare della scuola e ha la funzione di “sostenere la vita che si è e restituire la vita che non si è”.<sup>3</sup>

Tornando ai luoghi comuni sulla filosofia, anche nell’antichità non scherzavano. Basti pensare all’episodio di Talete e della servetta tracia, che vorrei usare come spunto:

E’ questa anche l’occasione per dimostrare la possibile “utilità” della filosofia contro tutti quei denigratori (ed erano in molti) che gli attribuivano l’abitudine di avere sempre gli occhi al cielo, la testa fra le nuvole e di non preoccuparsi neppure di ciò che aveva dinnanzi, tra i piedi e che, spesso, ricordavano la sua incredibile distrazione che (come ci tramanda Platone), lo avrebbe fatto cadere un giorno in un pozzo, provocando anche il riso irrefrenabile e lo scherno di una servetta tracia.

(Di Giuliano Tessera <http://matematica.uni-bocconi.it/aTavola/home.htm>)

Proprio all’inizio del pensiero occidentale esplode una sonora, cristallina risata di scherno nei confronti della scienza, quella della servetta tracia che vide Talete camminare a testa alta guardando le stelle e cadere in una buca.

Talete fu il primo filosofo a rifiutare la proliferazione degli dei (indicando nell’acqua l’unico principio di tutte le cose), il primo scienziato capace di prevedere (l’eclisse del 585 a.C.) e controllare con profitto la natura (il raccolto delle olive), il primo intellettuale a dare suggerimenti saggi e non ascoltati per l’organizzazione politica delle città, il primo matematico a capire la necessità delle dimostrazioni. Non è da meravigliarsi se è diventato l’archetipo dello scienziato, e se è ricordato in continuazione nella storia del pensiero occidentale con quell’aneddoto, che nelle sue varianti esprime i diversi atteggiamenti che si sono alternati o ripetuti nei confronti della ricerca del sapere.<sup>4</sup>

Mentre osservava le stelle e guardava in alto, cadde in pozzo, e si racconta che una servetta tracia intelligente e spiritosa, l’abbia preso in giro dicendogli che si preoccupava di conoscere le cose del cielo e non si accorgeva di quelle che aveva davanti e tra i piedi. [ DK 11 A 9 e A 10 ]<sup>5</sup>

Il filosofo, talmente preso dai suoi ragionamenti, dalle astrazioni, non vede la buca sotto i suoi piedi, e cade. La servetta tracia, per giunta, lo deride. Come leggere l’episodio? Le possibilità sono diverse, compresa quella che ho lasciato per ultima, al punto 6.

Prima di accennarle, però, vorrei riportare il colloquio con un’alunna di prima elementare, filosofa in erba, turbata dalla fine di grandi filosofi come Archimede, Socrate, e lo stesso Talete che precipita nel pozzo:

### *I PERICOLI DELLA FILOSOFIA...*

*Suggerisco a R. di non esagerare con la filosofia, raccontandole la fine di Talete e*

---

<sup>3</sup> ‘Amica Sofia’, newsletter 8, aprile 2005. Relazioni del convegno di Villa Montesca ‘Filosofare con i bambini e i ragazzi’.

<sup>4</sup> Gabriele Lolli, *Il riso di Talete*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998,

<sup>5</sup> Riferimento a Diels- Kranz, *I Presocratici - Testimonianze e frammenti*, Laterza, Bari 2002.

*Archimede.*

*Dopo un poco:*

*R.: Visto che sono filosofa e che gli altri filosofi erano morti, pensi che farò la stessa fine?*

*- No. Guarda che i filosofi sono uguali agli altri, solo che riflettono di più.*

*R.: Se riflettono, il cervello scoppia?*

*- No, è come una ginnastica...*

A seconda delle personali convinzioni ed esperienze, possiamo provare compassione o compiacimento per la caduta del povero Talete. In genere, il grande personaggio che compie un passo falso suscita sempre ilarità, come spiegava anche Freud. Nello scherno popolare, impersonato dalla servetta tracia, possiamo leggere due possibilità (anche in questo caso c'entrano molto le posizioni ideologiche): il disprezzo del popolo, che combatte ogni giorno per la propria sopravvivenza e che vede, nel serafico atteggiamento dello studioso, quasi un insulto alla propria fatica quotidiana, oppure l'invidia dell'ignorante, consapevole della propria mediocrità, che gioisce quando colui che ritiene superiore, e che non avrebbe il coraggio di affrontare a viso aperto, cade. Sono atteggiamenti reali e usuali, metafore di un modo diverso di rapportarsi al sapere e non solo. Non è di grande utilità rispondere al secondo atteggiamento, quello del mero disprezzo (oggi, come dice la collega Adriana Presentini, si garantisce agli ignoranti la facilità di guadagno – certi *reality show* lo dimostrano - ma quel che è peggio, il benessere materiale è divenuto il principale scopo da raggiungere e, addirittura, un valore); il filosofo rischia di cadere, anche di morire, ma forse non è la peggiore delle sorti. Poi c'è chi preferisce vivere da 'servetta'.... La scelta, quando di scelta si tratta, è libera, e non c'è molto da discutere.

Nel secondo caso la discussione è più interessante, e ci riguarda più da vicino. Il filosofo disprezzato da chi lavora duramente... qual è il nodo? E' un problema che riguarda il tipo di sapere, riconosciuto come più o meno utile, o una semplice mancata comunicazione? Il sapere del filosofo, riguarda solo pochi eletti, oppure è una ricerca utile per tutti?

Personalmente, credo che il sapere sia sempre utile, che molte invenzioni utili al vivere sono nate da speculazioni pure, dunque non è possibile definire, pregiudizialmente, inutile nessuna ricerca di nessun sapere. Allora, forse, il problema è nella separazione di principio, del filosofo dalla gente 'comune'. Alla quale non arriva il messaggio, per esempio, che la filosofia non è cosa altra dal vivere di tutti, che il suo compito dovrebbe essere, semmai, quello di emancipare ognuno dall'essere 'servetta'. O dall'essere schiavo, o comunque persona costretta da condizionamenti fisici o mentali. Qui, in un certo senso, chiudiamo un cerchio, aperto nel primo articolo pubblicato su questa rivista (Newsletteravios n° 3 Dicembre 2003 - *Filosofia per l'educazione - Esperienze d'insegnamento/apprendimento nella scuola primaria*), quando, con riferimento alla terza domanda di Socrate sull'educazione, avevamo definito la filosofia coi bambini un 'rendere liberi di scegliere'.

E mi piace citare ancora Alfonso Iacono<sup>6</sup>, e la sua interpretazione del mito della caverna, fatta nell'ottica di una libertà di scelta, prima ancora che della ricerca della Verità: vuol dire che, chi vuole, ha tutto il diritto di vivere come la servetta tracia, o in qualunque altra condizione, purché questa sia il risultato di una libera scelta e non di una costrizione sociale o culturale o politica. Ed è altrettanto ovvio che la libera scelta è possibile solo avendo conoscenza di più possibilità, tra le quali poter decidere. E il filosofo stesso, è lecito chiedersi, ha coscienza di quale funzione debba avere il suo sapere? E' un vivere estatico ed autoreferenziale (cosa ben diversa dalla 'contemplazione' di cui parla Tommaso d'Aquino) o partecipa e sostiene il vivere di tutti? Un vivere 'vantaggioso' per l'uomo, appunto? Ancora una volta, si rende necessaria la riflessione sull'umano, su cosa/chi sia il soggetto/oggetto della nostra riflessione. Animale sociale, culturale, simbolico, trascendente? Individuo in perenne lotta contro gli altri? *Homo homini lupus* o vero *homo sapiens*? O magari, perfino lo 'ubermensch' (purtroppo *uber* è stato spesso banalizzato traducendolo con *super*) che teorizzava Nietzsche?

Naturalmente c'è un'altra possibilità... la servetta tracia ride perché, nella sua pragmatica saggezza, ha compreso che il filosofo sta con la testa tra le nuvole e non sa fare altro (*ozio filosofando...* diceva Gozzano in una poesia). Ma a questa possibilità risponderemo al punto 6.

## 2. FILOSOFARE CON. Euristicica e analisi grammaticale

Ancora una volta utilizziamo le voci del dizionario etimologico per arginare possibili contestazioni riguardanti gli slittamenti semantici della parola, dovuti al tempo.

Citazioni da vari dizionari *online*:

*Euristica*: s. f. complesso dei metodi e delle attività della ricerca scientifica, specialmente in quanto rivolta a individuare nuovi dati e a scoprire nuove verità.

*Euristico*: Deriv. del gr. *heurískein* 'trovare, scoprire'. Definizione: agg. [pl. m. -ci]

1 che riguarda l'euristica

2 nelle scienze ipotetico-deduttive, come la matematica, si dice di procedimento non rigoroso (approssimativo, intuitivo, analogico) che permette di conseguire un risultato da verificare poi in modo rigoroso: *in sede euristica*

§ euristicamente avv. dal punto di vista euristico.

Nel nostro caso, analizzare la grammatica di una frase ci aiuta a spiegare e ad entrare più in profondità nella riflessione sul 'filosofare con'. Il principio è che non sia del tutto frutto del caso, il fatto di utilizzare, magari inconsapevolmente, una particella al posto di un'altra per comunicare qualcosa, per nominare qualcosa.

---

<sup>6</sup> A.M. IACONO, S. VITI, *Per mari aperti - Viaggi tra filosofia e poesia nelle scuole elementari*. Alfonso M. Iacono, professore all'Università di Pisa, ha presentato, nelle giornate di studio di Villa Montesca, un'esperienza non istituzionalizzata con bambini di diverse età a partire da testi poetici.

Alla luce di questa possibilità, cerchiamo di definire meglio il senso del nostro *filosofare con*. Dopo averlo affrontato con gli esempi, stavolta facciamo l'analisi grammaticale.

'Filosofare' è verbo all'infinito. Vi confluiscono naturalmente l'essere *testardi alla ricerca*, il fatto che *il pensiero non ti deve bastare mai*, il piacere di *farmi domande e non trovare una risposta*, e tantissime altre definizioni date da alunne e alunni (come dimenticare quella che ha dato il titolo al libro 'La filosofia è una cosa pensierosa'<sup>7</sup>).

Le prime due sono fresche citazioni di alunne e alunni della classe 'Quinta shakespeariana' del circolo Marino II, sul cui lavoro rimando al bollettino *Il Filo di Sofia – agosto 2006*, allegato a fine articolo.

In quanto tempo 'infinito', questo *filosofare* rappresenta anche un contenitore, un archivio, nel quale possono entrare tutte le esperienze, le speculazioni, prodotte dalla mente umana. Possono entrare, non necessariamente debbono tutte essere riproposte; sta a noi, poi, decidere e valutare quali siano opportune, a seconda del contesto e, non dimentichiamolo mai, delle persone 'discenti' che abbiamo di fronte e con le quali agiremo. In quanto adulti, soprattutto in quanto docenti, direi che è a nostro carico questa conoscenza, sistematica e organizzata se vogliamo così definirla, di quanto nella storia sia stato prodotto in termini di conoscenze, di sapere, di esperienze; di quanti e quali siano i molti frutti del *cerebro umano*. Questa, è già una differenza che impedisce la confusione dei ruoli tra insegnante ed alunno; è un 'potere di', che, naturalmente, non deve tramutarsi mai in 'potere su'.

Proporre la retorica, ad esempio, invece di altre cose, è una scelta compiuta dal docente. Tuttavia, quanto più il docente partecipa della realtà della classe, tanto più la scelta sarà suggerita dalle circostanze anziché dalle opinioni personali del docente stesso. Senza mai dimenticare l'ascolto (nel senso più vasto del termine) di quale sia la richiesta del contesto per tradurla nella proposta più appropriata.

Al tempo stesso, il *con* suggerisce immediatamente la condivisione della pratica; insegnanti ed alunni (ma anche genitori, come dimostra il cineforum della sopraccitata 'Quinta shakespeariana' realizzato a fine anno scolastico), partecipano, con conoscenze ed esperienze diverse, alla ricerca del sapere. Diversi sono i ruoli, le conoscenze pregresse, le aspettative, il modo di rapportarsi alla vita; diversità che implica una gestione particolare del rapporto ma che non deve tramutarsi in prevaricazione. L'autorevolezza del docente, dell'adulto in genere, è riconosciuta dal bambino, automaticamente. Non sempre accade che la freschezza mentale del bambino sia altrettanto riconosciuta. Autorevolezza e freschezza mentale, altri due modi per definire quella che, ormai per inerzia e in attesa di definizioni più appropriate, continuo a definire 'visione pura' e 'visione matura'. Entrambe hanno una loro dignità. *Filosofare con*, significa che le nozioni di storia della filosofia dell'adulto vengono proposte, non per essere trasmesse o assimilate ma ridiscusse, così come le interpretazioni dei vari passi compiuti nel corso della storia dal pensiero umano. Comprendo la

---

<sup>7</sup> *La filosofia è una cosa pensierosa*, a cura di Anna Rita Nutarelli e Walter Pilini (Perugia, Morlacchi editore).

difficoltà di accettare che perfino Hegel venga messo in discussione da alunni di scuola elementare, ma chi ha già assaggiato questa pratica sa che tutto è possibile. Heidegger diceva che, anche se dopo i greci nulla s'era detto di nuovo, tutto era ancora continuamente da interpretare. Farlo insieme a bambini e ragazzi è un'esperienza che cambia la vita e il modo di pensare e di agire. Come, molto più esaurientemente scrive la collega Adriana Presentini:

*ciò che scriverò avrà senz'altro anche il senso di una risposta a chi pretende di liquidare come una semplice moda un po' stupida, l'idea pedagogica che sta dietro la nostra ricerca di senso del (e nel) fare scuola partendo dalla consapevolezza (questo almeno ce lo concedano, visto che, noi, siamo del mestiere), di avere davanti delle persone in erba e non dei marmocchi cui poter raccontare solo favole a lieto fine, o cui dover servire indorate pillole di sicurezza, sotto forma di falsa semplificazione della realtà e/o estirpazione del dubbio.*

A chiusura, Patone:

*CRITONE: Anch'io, o Socrate, riguardo ai miei figli, come ti dico sempre, sono in difficoltà su che cosa devo farne. L'uno, infatti, è ancora alquanto giovane e piccolo, Critobulo, invece, è già adulto ed ha bisogno di qualcuno che lo aiuti. Io, quando sono con te, mi trovo in una disposizione tale che mi sembra una follia l'aver avuto tanta premura di molte altre cose per i miei figli, sia riguardo al matrimonio, affinché nascessero da una madre nobilissima, sia riguardo alle ricchezze, affinché fossero il più possibile ricchi, ma avere trascurato la loro educazione. Ma **quando guardo qualcuno di quelli che professano di potere educare gli uomini, rimango costernato e a me che li esamino sembra che ognuno di essi sia molto strano, per dirti la verità; cosicché non so come volgere il giovinetto alla filosofia.***

(...)

*SOCRATE: Allora non fare ciò che non bisogna fare, o Critone, ma dopo avere dato l'addio a quelli che si occupano di filosofia, sia che siano buoni sia che siano cattivi, e dopo avere esaminato molto bene la cosa stessa, **se ti sembra di poco conto, distogli da essa ogni uomo, non solo i tuoi figli; se, invece, ti sembra quale io credo che sia, seguila e praticala con coraggio, come si dice, tu stesso e i tuoi figli.***

(Platone, Eutidemo)

### 3. VISIONE PURA E/O VISIONE MATURA?

*(...) parlando di pensiero infantile, ancor più necessario è il silenzio, la pausa, la sospensione del giudizio, il sostegno che si accompagnano -e caratterizzano- lo svuotarsi dell'adulto/insegnante, perché la divergenza non suoni illogicità, irrazionalità, inopportunità, ma agisca come richiamo intuitivo alla radice emotiva del nostro stesso pensiero, ritornandoci come possibilità altra, in grado, anche, di scardinare l'ovvio del già saputo, e rimettere in gioco nostre energie infantili sepolte sotto lo strato della cultura convenzionale.*

*Lo svuotarsi è perciò svuotarsi dalla duplice forma del preconetto: il preconetto verso il pensiero altrui, dell'altro come soggetto di conoscenza che abbia dei limiti (e, in generale, verso il pensiero infantile, che è considerato avere per definizione tali*

limiti). E il preconetto verso se stessi, quella presunzione di sapere che non viene messa in dubbio, e viene applicata dunque a priori nella relazione educativa.

(...) Poter riconsiderare il mio pensiero sotto una nuova luce, rivedere acquisizioni etiche, ontologiche, fenomenologiche, che ho incamerato a suo tempo senza rifletterci, scoprire la quantità di concetti 'scontati' che acriticamente ho fatto miei perché 'noi non abbiamo avuto un'adeguata formazione filosofica'.

Offrirla, dunque, questa formazione, non solo all'infanzia che siamo tenuti a curare (l'infanzia dei nostri alunni), ma anche e soprattutto alla nostra infanzia, quella che bene o male ci portiamo dentro. Ritirla fuori, farla vivere 'fuori dalle mura' come dice Giuseppe (Ferraro), noi che siamo così fortunati da poterci misurare con - e lasciarci ritrovare da- coloro che vivono attualmente l'età dell'infanzia.....

(...)

Penso all'esperienza dei nostri campi scuola all'isola Polvese, alle innumerevoli volte che mi sono chiesta perché mai provassi quel profondo coinvolgimento, quella commozione, da dove mi arrivasse quell'effluvio miracoloso di entusiasmo e nostalgia, di pace e di profonda meraviglia: l'esperienza del filosofare mi ha ormai chiarito (soprattutto dopo l'incontro col pensiero di Kohan), ciò che in realtà già sapevo da sempre: si tratta dell'infanzia.

Questo tipo di felicità davvero incomunicabile a chi non ha vissuto tale esperienza, proviene dall'infanzia. La mia, e quella che, fuori di me, è capace di costruire ponti verso l'infanzia di ognuno.

Forse allora fare filosofia con i bambini è vivere la propria infanzia; ma infanzia non nel senso di immaturità, carenza di pensiero razionale...infanzia nel solo senso di novità, nascita, creazione. Il senso che intende Kohan.

Per questo non parlo di rivivere l'infanzia, né di riconquistare un'infanzia perduta. Non è una nostalgia di qualcosa che è già stato e ci riappare sottoforma di tenue bagliore nella contemplazione dell'infanzia altrui. Parlo di vivere l'infanzia che è dentro di noi a qualunque età: l'infanzia della gioia dell'esplorazione, della infinita capacità di costruzione, dell'immaginazione non imbrigliata nel raziocinio, dell'intensa emozione e sete di avventura. L'infanzia della attonita meraviglia di fronte al mistero dell'universo tutto.

E' come vivere un sogno ad occhi aperti: tutto ciò che vagamente ricordi, per averlo avuto in te soltanto come lontana eco, seme non germogliato di un ibrido favoloso, orchidea nera di altro pianeta, calice traboccante non ancora immaginato, vena d'acqua racchiusa nella roccia di dentro....ecco, risuona, germoglia, nasce, sboccia... è fonte.

E l'attimo della pienezza ha il sapore del condividere sguardi, catturare istantanee di contemplazione collettiva sotto un cielo che è il cielo di sempre, e pullula di luci dentro uno Spazio e un Tempo di cui ancora e ancora ci domandiamo assorti.

Adriana Presentini, 23 Aprile 2006

Grazie ancora allo stimolo filo-poetico della sensibilissima Adriana Presentini, all'interno di Amica Sofia sta aprendosi, tra gli altri, un fronte di discussione sul concetto di Infanzia.

E' uno stimolo che mi ha immediatamente intrigato, e che trovo fondamentale per chiarire ancora di più il senso della nostra attività, ma anche del nostro vivere. Poiché scrivere è un modo esemplare per mettere in ordine i pensieri, già la volta scorsa avevo accennato a questa indagine.

Dunque, a prescindere dal credere o meno alle coincidenze, ho accolto con soddisfazione la recente scoperta di un libro di Hillman, che mi pare straordinariamente interessante in questa prospettiva. *Puer Aeternus* è il titolo. Vi accennerò soltanto, in attesa di leggerlo e successivamente 'ruminarlo'.

Compare, all'inizio del libro, un concetto che ho trovato affascinante, racchiuso nella parola greca *témenos*. Ho letto velocemente l'introduzione e, istintivamente, ho ripensato al tentativo di spiegazione che cercai di dare a suo tempo della pratica della mimesi (sulla quale, anche, invito a leggere le esperienze del *Filo di Sofia* in tre classi), fatta risuonare con l'VIII elegia di Rilke:

'educazione alla trasformazione, alla consapevolezza del mutamento in noi e fuori di noi, consapevolezza che il bambino non ha, ma, appunto, esperisce e vive in maniera rassicurante e piacevole. Educazione alla trasformazione, dunque educazione al distacco e al tempo stesso alla partecipazione; nella mimesi, infatti, non c'è monopolio dell'oggetto di trasformazione. Educazione al libero pensiero, perché non ci sono modi giusti o sbagliati; negazione del conformismo negativo, a maggior ragione, dunque, educazione alla libertà e al confronto, con gli altri e con se stessi.

(...) Oh beatitudine della *piccola* creatura,  
che sempre *rimane* nel grembo che la portò;  
oh felicità del moscerino, che ancor *dentro* saltella,  
se anche è tempo di nozze: perché grembo è tutto. (...)  
(R.M. Rilke)

Per il bambino, a cui la mimesi è proposta, è educare al passaggio dal grembo materno a quello del mondo, della vita, da una beatitudine senza scelta, a quella, certo più pericolosa man mano che si cresce e che ci si immerge nel mondo, ma pienamente consapevole, che diventa meraviglia continua e continuo, edificante crescere.'

Hillman parla di un passaggio, da un'Infanzia non propriamente intesa in senso cronologico/biologico, ed è il passo che, spero, sarà di aiuto per ampliare la ricerca su questa evoluzione tra Infanzia e 'Adultità', affinché le rispettive visioni siano sinergiche e non in opposizione.

Cito testualmente da pag 14:

Fiducia e tradimento non costituivano un problema per Adamo, quando passeggiava in compagnia di Dio al crepuscolo. L'immagine del giardino come inizio della condizione umana esemplifica quella che si potrebbe chiamare la "fiducia originale", o la "fede animale", come l'ha definita Santayana, la credenza basilare – nonostante la preoccupazione, la paura, il dubbio – che la terra sotto i nostri piedi è solida e reggerà anche il nostro prossimo passo, che il sole sorgerà anche domani e il cielo non ci crollerà sulla testa, e che il mondo è stato creato da Dio per l'uomo.

(...)

Ma non siamo più nell'Eden. Eva ha posto fine a quella nuda dignità. Dopo la cacciata dal Paradiso terrestre, la Bibbia registra una storia infinita di tradimenti di ogni genere: Caino e Abele, Giacobbe e Esaù, Labano, Giuseppe venduto dai fratelli e il loro padre ingannato, le promesse non mantenute del Faraone, l'adorazione del vitello dietro le spalle di Mosè, Saul, Sansone, Giobbe, le ire di Dio e la distruzione quasi totale del Creato, e via elencando, per culminare con il mito centrale della nostra cultura: il tradimento di Gesù.

Benché non si sia più in quel Giardino, ci possiamo ritornare attraverso l'esperienza dei rapporti di intimità, per esempio l'amore, l'amicizia, o il rapporto analitico, nei quali

viene ricostituita una situazione di fiducia originale. Tale situazione è stata denominata ora *témenos*, recinto sacro, ora vaso analitico, ora simbiosi madre-figlio. Comunque la si voglia chiamare, essa è il luogo dove si ritrova la sicurezza dell'Eden. Ma nel nostro caso (o almeno, io voglio parlare di questo tipo di *témenos*) è una sicurezza maschile, data dal logos attraverso la promessa, il patto, la parola. Non è una fiducia originale fatta di seni, latte e calore pelle pelle; è simile a quella, ma anche diversa: e secondo me vale la pena, per una volta, partire dal punto di vista che non è sempre obbligatorio andare dalla mamma per trovare i nostri modelli delle strutture fondamentali della vita umana.<sup>8</sup>

Accennando appena al seguito, che apre spiragli inquietanti sul desiderio del ritorno all'Eden, potremmo dire che il *Puer* (non dimentichiamo che Hillman, nonostante la sua originalità, è di estrazione junghiana) vorrebbe tornare sempre a quell'Eden dove non è possibile il tradimento (dice Hillman, prima di Eva), dove non esiste la fatica perché i frutti crescono da soli, dove, soprattutto, è completamente conosciuto da Dio per quello che è, dunque non è possibile nessun equivoco. Ma proprio tutte queste cose sono la vita reale, fatta di tradimenti 'necessari', di fatica, e di equivoci, perché la parola è fonte di equivoci, ma anche di apertura di senso... Il *Puer* deve evolvere, ma non deve scomparire, perché l'altro opposto, il *Senex*, così com'è, è altrettanto freddo e non garantisce una vita accettabilmente felice.<sup>9</sup>

L'infanzia e la maturità, considerandole due fasi distinte, dovrebbero procedere una dall'altra per evoluzione, non per rottura. Gli stessi riti di iniziazione (ma questo sarebbe da approfondire meglio), che apparentemente segnano una 'crisi', non rappresentano una rottura. Vuol dire che c'è sì, riconoscimento di avere abbandonato una fase della propria vita per essere entrati in un'altra, ma non c'è quel rifiuto dell'infanzia e di ciò che ad essa è legato. Nelle società primitive, probabilmente, c'è riconoscimento di stati diversi, non rifiuto. E' forse nelle società complesse, che appare l'esigenza di affermare la maturità in opposizione all'infanzia. 'Sono un adulto, queste sono cose da bambini!'. Implica, spesso, il buttar via tutto di una fase che comunque ci appartiene, che è stata necessaria e che, in ogni modo, fa parte di un'evoluzione, nella quale il cambiamento biologico, al di là dei riti culturali, procede senza colpi d'accetta, dunque qualcosa della fase passata rimane sempre.

Hillman, chiama *Puer* e *Senex* gli archetipi di due fasi diverse, riempiendoli di significati che magari osserveremo in seguito.

#### 4. ANCORA ALLA MONTESCA

Di Villa Montesca, a Città di Castello, ho parlato spesso. E' diventata ormai la casa in cui si ritrovano le esperienze, dove si conoscono nuove cose e si condividono e ri-discutono le esperienze legate alla filosofia con bambini e ragazzi (e non solo). Ed anche, dove si fanno

---

<sup>8</sup> J. Hillman, *Puer Aeternus*, Piccola Biblioteca Adelphi, Milano 2004.

<sup>9</sup> *Ivi*

sempre nuovi incontri, mai banali. Questo è uno stralcio dell'annuncio diffuso dalla newsletter di Amica Sofia (NL 14):

Ad anno scolastico terminato le "maestre di filosofia" (e così pure gli sparuti maestri, nonché le prof e gli sparuti prof delle Medie) si ritroveranno, confidiamo, a Villa Montesca per trascorrere una giornata assai ricca di stimoli.

(...)

Verrà mostrato e donato il volume CENTO "MAESTRE DI FILOSOFIA" IN UMBRIA, curato da A. R. Nutarelli e A. Presentini per le edizioni Morlacchi di Perugia.

L'idea-guida è il desiderio di ciascuna delle "cento maestre" di non limitarsi a sfogliare il libro e leggere ciò che hanno scritto le altre 99 colleghe, ma di guardarle in faccia queste colleghe, ragionare con alcune di loro, scambiare esperienze, guardarsi attorno. Idea che anima anche quanti altri arriveranno alla Montesca senza far parte del mitico drappello delle "cento maestre" (e ne arriveranno dalle Marche, dalla Toscana, dalla Campania, dal Lazio, dall'Emilia e dal Piemonte, se non anche da altre aree).

Con questa idea, si prevedono tre fasi:

- brevi rapporti su come si fa filosofia con i bambini altrove, fuori dall'Umbria
- formazione di molti gruppi di studio in cui possano incontrarsi e scambiare idee docenti di sedi diverse scambiare idee docenti di sedi diverse
- discussione generale e commenti sul volume.

Il giorno 17 giugno, dunque, ci siamo ritrovati di nuovo. Arrivato in ritardo, ho potuto godere dell'intervento del maestro Viti<sup>10</sup>, e di molti altri, tra i quali, quello di Pina Montesarchio, che ho trovato pienamente condivisibile; interessante è stato anche il confronto con le insegnanti che praticano il metodo 'Philosophy for Children', una dialettica sempre fertile tra i diversi modi di praticare la filosofia nella scuola. Unico rimpianto, la mancata creazione di gruppi di lavoro ai quali il prof. Rossetti aveva dato un intrigante connotato 'interregionale', rimpianto dovuto anche agli argomenti estrapolati dalla collega Adriana Presentini... sapevamo già che ognuno di quegli argomenti era degno di almeno una settimana di studi, e saremmo stati disposti a farlo... Il tempo, come sempre tiranno, l'ha impedito per questa volta, perché si è preferito lasciare spazio al dibattito (moderato esemplarmente dall'amico Walter Pilini), ed è stata una scelta senz'altro corretta.

## **5. IN-FORMAZIONE**

Ogni bambino è un mondo. Ognuno è diverso da tutti gli altri. Liberare i bambini all'improvviso dai condizionamenti può essere il caos, e il povero maestro, che si era illuso di possedere la bacchetta magica, crolla. Allora tira i remi in barca, si attacca al salvagente del libro di testo, della lezione, della disciplina formale e lascia perdere principi e teorie. Spaventato dalla sua prima esperienza negativa, sarà difficile che metta in discussione i motivi del suo insuccesso e accetterà la scuola facile (per lui) della trasmissione dei contenuti, difficile per i bambini che si spengono a poco a poco soffocati dalla routine. Il modo migliore per creare maestri conservatori è quello di buttarli allo sbaraglio senza preparazione professionale. (Mario Lodi)

Un problema concreto, nella scuola che vorremmo 'altra', e che lo scritto di Mario Lodi evidenzia bene, è quello della formazione degli insegnanti ma anche della loro funzione, che non

---

<sup>10</sup> A.M. IACONO, S. VITI, *Per mari aperti - Viaggi tra filosofia e poesia nelle scuole elementari*

può essere quella di un tempo. Appare oggi anacronistico, sentire insegnanti che reagiscono alle difficoltà didattiche, alle presunte carenze d'apprendimento dei bambini, propugnando il ritorno all'insegnamento delle discipline 'tradizionali'. Senza nemmeno prendere in considerazione la possibilità che il problema potrebbe non essere degli alunni... La scuola che chiamiamo 'dei progetti', è magari più faticosa, ma il problema, a mio avviso, è di noi insegnanti. Lavorare per progetti vuol dire operare, e pensare, in modo 'multimediale', che è il modo caratteristico dei bambini di oggi, che nella multimedialità sono nati e cresciuti.<sup>11</sup> La costante degli ultimi colleghi dei docenti di fine anno scolastico, è tanto la stanchezza degli insegnanti, quanto l'entusiasmo per i progetti realizzati con alunne ed alunni. Nel nostro circolo, la visione e la condivisione del 'prodotto finale' è diventata una piacevole ed interessante abitudine, oltre che un fondamentale momento di condivisione e di conoscenza.

Allora, questo desiderio di 'ritorno all'antico', andrebbe forse affrontato diversamente.

La formazione degli insegnanti è senz'altro un nodo cruciale. L'idea che Tommaso d'Aquino aveva del sapere, di cui deve essere in possesso il docente, può apparire utopica, tuttavia è un importante riferimento, e credo che resti il modello migliore, almeno come orizzonte più o meno raggiungibile<sup>12</sup>.

Che sia o no possibile raggiungere quella pienezza, quel sapere 'explicitate et perfecte', è comunque fuori discussione che non si può, nel 2006, insegnare la grammatica fingendo di ignorare, se non ignorando addirittura, quel che è successo negli ultimi, diciamo, cinquant'anni in quanto a scoperte e teorie della linguistica. Parliamo di Chomski, per esempio. Ma anche di McLuhan... insomma, l'educazione, trattata come scienza, non può procedere senza aggiornarsi, gli insegnanti non possono ignorare le conquiste scientifiche nel campo dell'educazione, esattamente come un medico non potrebbe curare dei pazienti senza sapere quali scoperte ha fatto la medicina negli ultimi cinquant'anni. Ed è allora pericoloso e poco serio fare da sponda a qualche genitore (non tenuto, come siamo tenuti noi insegnanti, ad aggiornarsi), sostenendo la loro fede fondata sul luogo comune di un certo apprendimento trasmissivo, a memoria, addirittura mettendoli in guardia da 'metodi poco seri'. Per quanto sembri assurdo, qualcuno è ancora convinto che senza soffrire non s'impari.

Dunque, che tipo di formazione, e soprattutto in che modo?

La Philosophy for Children, anche da questo punto di vista, è ben organizzata, con dei corsi nei quali viene proposto il metodo del fondatore Lipman.

---

<sup>11</sup> Sull'argomento, cfr. anche su 'Scienze del pensiero e del comportamento' l'articolo di aprile 2005, *Applicazioni multidisciplinari per la filosofia: percorsi di studio*.

<sup>12</sup> La figura del docente è per Tommaso una figura fondamentale, per niente comoda, che lui "pretende" in possesso pieno (*explicitate et perfecte*) del sapere che trasmette. *L'insegnamento, però, comporta un perfetto operare del sapere in chi insegna, ovvero è maestro. Di conseguenza, è necessario che chi insegna, ovvero è maestro, possieda quel sapere che causa nell'altro negli stessi termini di scioltezza e pienezza in cui, in chi impara, esso viene acquisito tramite l'insegnamento.* Tommaso d'Aquino, *De magistro*, a.2, c. La traduzione è a cura della prof.ssa Edda Ducci.

Personalmente, ho trovato una buonissima idea quella della serie d'incontri organizzati dalla collega Adriana Presentini di Amica Sofia, ad Umbertide, incontri ai quali ho avuto il piacere di intervenire portando le esperienze del 'Filo di Sofia', sul tema 'Filosofia e teatro classico. Filosofia e mimesi'.

Il tipo di formazione a cui penso, dunque, è una formazione il più possibile a tutto campo, e che tenga conto delle reali problematiche e delle riflessioni sull'oggetto del nostro indagare. Soprattutto, che non perda il carattere di dinamicità ed apertura, pur avendo ben presenti gli obiettivi di volta in volta proposti, e quelli, diciamo così, più generali.

Le esigenze vanno da quelle di cui parla Mario Lodi, vale a dire fare in modo che l'iniziale entusiasmo degli insegnanti, propensi a percorrere questo cammino, non sia represso e rivoltato dalle prime difficoltà, ma anche che le/gli insegnanti che vogliono avvicinarsi alla pratica filosofica con gli alunni non siano bloccate/i dalla scarsa competenza riguardo alla filosofia intesa come disciplina. Un problema che va affrontato è anche quello dell'uso degli strumenti multimediali, che con la filosofia c'entrano, non solo in quanto utili strumenti per una comunicazione e scambio in tempo reale con tutte le realtà, e come importantissima risorsa didattica, ma anche perché, come sostiene il prof. Roberto Maragliano, è ormai in atto un cambiamento di paradigmi di apprendimento, vale a dire che *televisione e computer non sono semplici macchine, ma apparati di conoscenza, metafore di un nuovo regime mentale caratterizzato da fluidità, contaminazione, interattività*.<sup>13</sup>

E' evidente che non dovrebbe mancare un riferimento alla storia della filosofia, ma anche altri elementi che fanno parte, ad esempio della gestione dei gruppi, della comunicazione. Naturalmente, poi, la proposta di esperienze reali.

Io credo che ci siano molte energie a disposizione, sia per quanto attiene alle esperienze e alla loro discussione, come all'approfondimento teorico sullo specifico del *filosofare con*. Amica Sofia ha già dimostrato l'esistenza di tali potenzialità con i convegni a Villa Montesca, Umbertide, e tutti i collegamenti e le discussioni in rete. Su aspetti legati agli altri elementi che dovrebbero comparire in questo lavoro per la formazione, io credo che gli articoli pubblicati su questa rivista da collaboratori e formatori Avios portino conoscenze utilissime che, con le risorse di cui sopra, possono contribuire alla configurazione di una figura docente... diciamo almeno accettabile.

Dunque, né (solo) formazione ad un metodo, né (solo) storia della filosofia (che è, certo, importante per le 'proposte adeguate' di cui parlavo al punto 2).

Pensiamo ad una formazione dinamica, in itinere, condivisa e disposta alla contaminazione e allo scambio, e prossimamente, nel circolo Marino II, cominceremo ad applicare queste idee di formazione, forti dell'esperienza 'senza rete' dello scorso anno e delle domande che ne sono scaturite. Sono molte le conoscenze necessarie per poterle spendere nel circolo del 'filosofare con'. Per riconoscerle, certo, serve sia una formazione alla storia della filosofia, quanto

---

<sup>13</sup> Roberto Maragliano, *Nuovo manuale di didattica multimediale*, Laterza 2004.

l'osservazione delle esperienze altrui, della pratica delle stesse (continuo a pensare alle realtà di Amica Sofia, ma anche della stessa Philosophy for Children). E la continua discussione, antidoto contro quei pericoli che riguardano tutte le attività che hanno a che fare con l'umano.

**6. FILOSOFI E SERVETTE. La filosofia serve a qualcosa. – Solutio?** (La vera storia di Talete)

*DOMANDA: Prof. Gadamer, dei filosofi greci vissuti prima di Socrate, si raccontano aneddoti talvolta irriverenti. Preso di mira è anche Talete, ce ne può parlare?*

*Di Talete sappiamo innanzitutto che egli era un cittadino di Mileto assai in vista, con grandi meriti: si dice che egli predisse un periodo di siccità, o viceversa un raccolto abbondante, e che perciò consigliasse di immagazzinare i prodotti, rendendosi pertanto benemerito per aver contrastato i pericoli di carestie. Negli occhi della tradizione greca, anche se non altrettanto in quelli della filosofia, egli fu un saggio. Di lui sappiamo anche qualcos'altro: che sviluppò un principio matematico a proposito dell'angolo retto e del triangolo.*

*Posso raccontare ancora una storia a proposito di Talete. Certe presentazioni sommarie utilizzano spesso volentieri un aneddoto che si racconta di Talete, per così dire al fine di riconoscere con soddisfazione il professore distratto persino nell'antichità più remota.*

*Si dice che Talete sarebbe caduto in un pozzo e che una servetta tracia lo avrebbe aiutato ad uscirne, visto che non ci riusciva da solo. La storia si sviluppa in un contesto teorico di critica ad un'esistenza assurdamente teoretica. Gli uomini pratici raccontano sempre volentieri strani aneddoti sugli uomini di pensiero e, com'è noto, appunto anche sui professori. Ma che cosa accadde realmente? Oggi lo sappiamo abbastanza precisamente. Naturalmente Talete non cadde nel pozzo, ma si calò in un pozzo secco perché questo era l'antico cannocchiale. Infatti grazie all'effetto di oscuramento e di schermaggio, reso possibile dalle pareti del pozzo, si può registrare con grande precisione l'orbita delle stelle che si trovano nella direzione di osservazione e si può inoltre vedere molto di più che non ad occhio nudo - una specie di vero e proprio cannocchiale greco. Quindi non si tratta affatto di un distratto caduto nel pozzo: sarà vero piuttosto - e allora questo evento è un aneddoto di gran lunga migliore per celebrare l'audacia teoretica - che ci si serve di un tale scomodo azzardo - come quello di calarsi in un pozzo - per poi rimettersi all'aiuto di qualcun altro per riuscirne.<sup>14</sup>*

---

<sup>14</sup> Hans Georg Gadamer, tratto dall'intervista "Le origini della filosofia in Grecia" - Fermo, Palazzo Caffarini Sassatelli, venerdì 3 aprile 1992, riportato in 'Aforismi', Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche [www.emsf.it](http://www.emsf.it).

Insomma, quella che appariva alla servetta tracia come una distrazione degna di scherno, era una pratica scientifica che lei non poteva comprendere. Ma anche, se vogliamo prendere per buona la versione nella quale la servetta aiuta Talete, uno scambio di aiuti tra persone con diverse realtà. L'osservazione scientifica, il sapere del filosofo, può rendere migliore la vita anche della servetta, senza la servetta, però, il filosofo non può uscire dal pozzo per condividere ed applicare le scoperte.

## 7. BIBLIOGRAFIA - SITOGRAFIA

### . Girovagando per le librerie<sup>15</sup>

Girovagando per le librerie, da un po' di tempo in qua mi pare di cogliere segnali importanti nell'editoria infantile, a testimonianza di una sempre vigile attenzione nei confronti delle novità in campo pedagogico-didattico. A volte – speriamo di no nel caso di cui sto per occuparmi e che in questa sede interessa – si tratta di mode spesso passeggiere e non si capisce bene quanto siano interessatamente 'indotte'.

Di che si tratta? Stanno facendo la loro comparsa testi di natura 'filosofica' destinate a bambini e bambine. La forma scelta è il racconto, Li contraddistingue una certa intenzionalità, nel senso che quasi tutti usano le parole "filosofia" e "filosofico" in maniera esplicita, e non solo nelle presentazioni. Ottimo per chi come me è sempre in cerca di testi capaci di suscitare riflessioni (qui sta, a mio avviso, la loro filosoficità), come ad es. i noti racconti di Roberto Piumini *Mattia e il nonno* e *Lo stralisco*, pubblicati da Einaudi nel 1993.

Voglio qui segnalare due libri, il primo già letto in classe (una quinta) ed il secondo in corso di lettura, per l'interesse suscitato e per le discussioni feconde che ne seguono ad ogni seduta (secondo la metodologia raccontata in *La filosofia è una cosa pensierosa*).

Il primo è *Margherita e la metafisica*, di Virginie Lou (ed. Motta Junior, Milano 1998). Margherita è una topolina alle prese con le grandi questioni che agitano il mondo e che si costruisce, attraverso la riflessione, una sua personale ed originaria metafisica.

Il secondo, *Piccoli e grandi racconti di Sophios*, di Michel Piquemal (Ediz. EL, San Dorligo della Valle TS, 2005), ha per destinatari bambini/e da dieci anni in su. Leggiamo nella bandella: «Quando era piccolo, il protagonista di questo libro aveva orrore per la scuola: costretto dai genitori a studiare sempre, guardava dalla finestra i compagni che giocavano all'aperto. "Possibile che non esista una scuola meno triste?" La risposta gli arriverà quando, ormai maggiorenne, sbarcherà su un'isola della Grecia e farà conoscenza con uno straordinario maestro, Sophos, un vecchio filosofo fuori del tempo che, invece di far eseguire pesanti esercizi, inventa con intelligenza ed ironia mille storie diverse per i suoi giovani allievi. A ogni domanda il maestro risponde attraverso un racconto, senza mai consentire al suo ascoltatore di adagiarsi in opinioni di comodo...»

Letti in classe, questi racconti non mancano di innescare altri pensieri. Ed allora, buona lettura e buon uso ("filosofico")!

*Walter Pilini*

- *Cento "maestre di filosofia" in Umbria*, curato da A. R. Nutarelli e A. Presentini, edizioni Morlacchi di Perugia, 2006.
- W. Kohan, *Infanzia e Filosofia*, Morlacchi editore

---

<sup>15</sup> Newsletter 14 di Amica Sofia, giugno 2006.

- J. Hillman, *Puer Aeternus*, Piccola Biblioteca Adelphi, Milano 2004
- A.M. IACONO, S. VITI, *Per mari aperti - Viaggi tra filosofia e poesia nelle scuole elementari*, Manifestolibri, Roma 2004

Voglio segnalare anche questo libro, scoperto in libreria e che è piaciuto molto ai miei alunni, ed il sito della Giunti, dove, cercando informazioni sulle pubblicazioni filosofiche per bambini, ho trovato (nel forum) un gradito riferimento ad Amica Sofia e al 'Filo di Sofia':

- R. Casati, A. Varzi, *Il pianeta dove scomparivano le cose*, Einaudi, Torino 2006
- <http://www.giuntiscuola.it/cafe/forum/mostra>